

"UN CUORE CHE ARDE"

Gesù andava qualche volta a cena dalla gente, anche se spesso doveva rifiutare gli inviti per mancanza di tempo. Ma ci fu una volta in cui si lasciò invitare da gente che non lo conosceva.

Andò così.

Due amici si incontrarono con lui per strada. Erano molto amareggiati. Visto che anch'egli andava per la stessa direzione, lo accettarono, anche se a malincuore, come compagno di via.

Cammin facendo cominciarono a sfogarsi con lui delle loro amarezze. Gesù li ascoltava e li faceva parlare, così che potessero spiegarsi bene. Poi cominciò lui.

Non disse cose nuove. Ma erano le cose che avevano bisogno di sentirsi ridire, e che assumevano, in quel momento, un significato nuovo. I due lo stavano a sentire sempre più attratti da quelle parole che facevano vedere gli eventi della vita, anche i più oscuri, in un modo nuovo e pieno di speranza.

Sembrava loro che tutto ciò che pesava sul loro cuore a poco a poco si sciogliesse.

Ed è così che arrivati a casa dissero: perché non ti fermi con noi a cena?

E lo riconobbero mentre spezzava il pane. Di colpo balzarono in piedi: lasciarono la cena a metà e si misero a correre verso Gerusalemme (due ore di cammino) mentre la notte avanzava. Volevano raccontare agli altri l'inaudita notizia. Quel Gesù che era stato ucciso tre giorni prima sulla croce, era apparso loro lungo la via e aveva spezzato per loro il pane.

Quel balzare in piedi, quel lasciare la mensa, quel correre nel buio della notte con la fiaccola in mano non finiscono mai di affascinarmi.

Vedo qui il modello di un cammino che le nostre comunità cristiane e tutti i nostri battezzati devono compiere.

Il significato profondo della corsa dei discepoli di Emmaus è contenuto nella frase, che il vangelo di Luca mette sulle loro labbra: « Non si andava forse riempiendo di fuoco il nostro cuore, mentre Gesù ci parlava lungo il cammino? ».

Gesù ha acceso il loro cuore ed essi non riescono più a contenere l'ardore: sentono il bisogno di comunicarlo agli altri.

Non ho mai trovato - mi dice qualcuno - che l'incontro con Gesù sia tanto entusiasmante.

Forse da ragazzo e da giovane ho provato simpatia sincera per Gesù e ho partecipato con gioia alla vita della comunità cristiana, al catechismo, all'oratorio.

Qualcuno ha fatto anche il chierichetto.

Ma poi piano piano ci siamo raffreddati.

Un po' siamo stati distratti dai tanti problemi della vita. Un po' siamo anche stati, per così dire, delusi da Gesù, o almeno dalla Chiesa: ci è parso che la fede cristiana, ricca di fascino nell'infanzia, non sia riuscita poi a dire parole veramente importanti di fronte al lavoro, alla famiglia, ai problemi dei figli, all'impegno sociale, cioè di fronte ai gravi interrogativi dell'età adulta.

I discepoli di Emmaus, erano anch'essi delusi e senza speranza, prima di incontrare Gesù risorto.

« Speravamo che fosse lui il Salvatore ».

Così dissero i due discepoli a proposito di Gesù, quando il viandante misterioso li incontrò per strada e volle sapere la ragione della loro tristezza.

Dobbiamo cercare il perché di questa speranza delusa.

I due discepoli avevano i loro progetti e le loro speranze; desideravano un Messia sulla misura delle loro ambizioni; lo volevano impegnato nella ricerca della prosperità economica e del benessere materiale. La morte di Gesù condannato come un malfattore, non era compatibile con questi progetti: di qui la profonda delusione.

Occorre, però, che ci chiediamo con molta onestà: erano giusti i progetti superficiali e ristretti di questi due discepoli? O non era più giusto il progetto di Dio, attento ai bisogni materiali, ma anche spirituali di tutti gli uomini?

A questo punto dovremmo avere il coraggio di spostare la nostra attenzione dai progetti dei discepoli di Emmaus e di rivolgerla ai nostri progetti.

Anche noi abbiamo desideri, progetti, speranze a cui ci aggrappiamo con tanta passione, trascurando talora di considerare la possibilità che esista un progetto di Dio più grande dei nostri pensieri, ma proprio per questo, più bello, più utile per noi, più entusiasmante, più capace di dare fiato e speranza.

Certo non è facile mettersi davanti al mistero di questo progetto.

Preferiamo stare alle cose che si toccano, si misurano.

Ma non è un dato reale, concreto anche il forte desiderio che il nostro cuore sente, di andare oltre le cose concrete e tangibili?

Dovremmo forse esaminare più spesso e più attentamente la nostra esperienza, la quale ci insegna che le nostre speranze sul lavoro, sul benessere economico, sulla famiglia, sulla riuscita dei figli, pur recandoci tante soddisfazioni, sono anche fragili e passeggero.

Più volte ci deludono. Ma allora che senso hanno?

Ed è qui che è importante non bloccarsi nel rimpianto e nell'amarezza, ma andare oltre. Perché non vedere in queste speranze grandi eppure fragili il segno di una speranza misteriosa e che non delude, a cui è chiamato il nostro cuore?

L'esperienza ci dice che l'attaccamento ostinato degli uomini ai loro progetti individuali rende difficile la convivenza tra le persone. Ciascuno pensa al proprio interesse e non accoglie le esigenze degli altri: di qui le incomprensioni le ingiustizie, le lotte le divisioni.

Non dovremmo forse convincerci che, per condurre una vita moralmente buona e onesta, dobbiamo aprirci tutti a un Bene che è al di sopra di tutti e propone ideali e impegni che valgono per tutti e per sempre?

So di dire poche e povere parole su un problema formidabile: ma è chiaro che i nostri desideri, le nostre speranze, le nostre stesse delusioni, le difficoltà del nostro stare insieme in famiglia, nella società, riportano a Colui che è all'origine dei nostri desideri e può risanare le nostre divisioni.

Ci mettono di fronte al mistero di Dio Creatore e Padre.

Perché non parlare più a lungo di queste cose insieme, anche in famiglia?

Perché non discuterne con qualche persona competente? Perché non fare qualche buona lettura, che ci riproponga la certezza della fede in Dio?

Perché non rileggere il Vangelo, per conoscere come Gesù ci parla del mistero di Dio?